

Francesca Fici

La questione dei clitici nel russo antico. Un contributo fondamentale agli studi linguistici

0. Il tema dei clitici (enclitici e proclitici) nel russo antico è stato sinora ignorato dalla letteratura linguistica. I clitici lessicali sono trattati usualmente come particelle, e l'attenzione loro rivolta riguarda l'aspetto semantico specialmente nella lingua moderna¹. I clitici di frase, cioè gli ausiliari e i pronomi di forma breve, che costituiscono un argomento estremamente attuale negli studi sulla sintassi delle lingue slave moderne (Franks 1995), non hanno ricevuto la dovuta attenzione negli studi sulle forme della lingua russa, anche per la loro assenza nella lingua letteraria. Erano sfuggiti anche a Durnovo, che in *Očerki istorii russkogo jazyka* scriveva: "Solo lo studio accurato della lingua viva in tutte le sue varietà dialettali consente di dare un quadro più o meno chiaro sulle leggi della lingua, su ciò in cui consiste [...] I documenti scritti come testimoni della lingua sono attendibili (comprensibili) solo alla luce dei fatti della lingua viva" (Durnovo 2000: 34).

In questa prospettiva, appare tanto più evidente l'importanza della nuova monografia di Andrej Anatolevič Zaliznjak, *Drevnerusskie enklitiki* (Moskva 2008), dedicata agli enclitici nel russo antico². L'opera costituisce un contributo di fondamentale importanza per la descrizione della grammatica russa e per lo studio dei suoi processi evolutivi. Come *Russkoe imennoe slovoizmenenie* (1967 ed edizioni successive) e *Grammatičeskij slovar' russkogo jazyka* (1977 ed edizioni successive), esso è destinato ad entrare nel patrimonio più prezioso della linguistica russa e mondiale (*zolotoj fond russkoj i mirovoj lingvistiki*, Uspenskij 2007: 147). Esso conferma, grazie anche all'imponente massa di dati che lo studioso è andato raccogliendo negli anni e alla sua specialissima capacità di osservarli e studiarli da linguista, ciò che Jakobson aveva intuito molti decenni fa, cioè che anche il russo, come lo slavo comune, "possédait deux catégories grammaticales d'enclitique: les particules et les mot enclitiques fléchies. Ils accordait aux enclitiques la seconde place dans la phrase; c'est-à-dire qu'il avait hérité de l'indoeuropéen la règle de Wackernagel" (Jakobson 1975:16).

¹ Cf. *Les Particules énonciatives en russe contemporain*, I-III, Département de Recherches Linguistiques, Laboratoire de Linguistique Formelle. Université de Paris VII, Paris 1986-1987.

² D'ora innanzi indicata come: Zaliznjak 2008.

Lo studio di Zaliznjak sui clitici è strettamente legato alla scoperta di quelle straordinarie manifestazioni della lingua viva che sono le *Berestjanye gramoty* (Epistole su cortecchia di betulla, d'ora in poi BG; cf. Zaliznjak 2004) e alle sue ricerche su di essa. Anche i suoi contributi più recenti sullo *Slovo o polku Igoreve* (2007) vanno visti come espressione di questo approccio prettamente linguistico ai documenti della lingua antica.

In *Drevnerusskie enklitiki* vengono esaminati documenti redatti nella lingua viva (o, più semplicemente, attestazioni di essa) confrontati con quelli redatti nella lingua libresca e anche con quelli delle redazioni del paleoslavo e dello slavo ecclesiastico, riferiti a periodi diversi, che vanno dall'XI al XVII secolo, con particolare attenzione al XI-inizio XIV secolo. Oggetto precipuo dell'analisi sono, oltre alle BG di vari periodi, e non soltanto di Novgorod, altri documenti della lingua viva come le parti dialogate degli Annali (in particolare *Kievskaja letopis' za XII v.* e *Ipatevskaja letopis'*). Questi dati sono quindi confrontati con altri documenti scritti in paleoslavo e in slavo ecclesiastico.

I clitici presi in esame sono le particelle *že, bo, li, ti, by*; i pronomi personali al dativo (singolare, plurale, duale: *mi ti, si, ny, vy, na, va*); i pronomi personali all'accusativo (singolare, plurale, duale: *mja, tja, sja ny, vy, na, va, i, ju, e, ě, ja*); le forme della copula, di prima e seconda persona (*esmi, esi, esmŭ, este, esvě, esta*) e di terza persona (*estŭ, suŭ, esta*), nelle loro varietà grafiche e redazionali³.

1. La Monografia è composta da cinque capitoli, un'Introduzione e una Conclusione, oltre alla Bibliografia e all'Indice analitico. Data l'impossibilità di riportare la mole di dati e di comparazioni, mi soffermerò sugli aspetti più rilevanti dell'opera, a cominciare dall'Introduzione (pp. 6-22), dove sono presentati i criteri metodologici del lavoro.

Poiché oggetto dell'indagine sono le attestazioni scritte degli enclitici (cioè delle parole atone che si appoggiano a quella che immediatamente le precede), il cui andamento è regolato da criteri fonologici e sintattici (di accento e di posizione), uno dei primi problemi che lo studioso deve affrontare è quello dell'accento, non registrato nella lingua scritta (una delle poche eccezioni è il *Čudovskij Novyj Zavet XIV veka*, cf. Dybo 1975). Problema tanto più delicato e complesso perché nel corso del tempo l'accento e l'ordine delle parole nella lingua sono sensibilmente mutati. Alla individuazione dell'accento Zaliznjak giunge osservando la disposizione delle parole in sequenza e la regolarità delle loro occorrenze nei documenti.

Tranne che per le BG rinvenute nell'ultimo mezzo secolo, si tratta di documenti spesso oggetto di numerose rielaborazioni, le cui attestazioni forse non sarebbero altrettanto attendibili, se non fossero confrontate con quelle più certe. Un discorso a parte deve essere fatto per lo *Slovo o polku Igoreve*, la cui analisi linguistica ha portato Zaliznjak a riconoscerci le caratteristiche di una produzione poetica di epoca precedente l'invasione

³ Allo scopo di riuscire comprensibile anche a chi non ha familiarità col cirillico, ho deciso di traslitterarlo, attenendomi nella misura del possibile, ai criteri grafici usati dall'autore.

tatara. Ma questa è, appunto, un'altra storia perché l'andamento dei clitici è stato uno degli argomenti che l'hanno portato a dimostrare, appunto, l'"autenticità" dello *Slovo*.

La metodologia adottata e descritta dall'Autore è parte integrante dell'intera Monografia. Nell'Introduzione Zaliznjak premette che qualsiasi testo oggetto di studio deve essere osservato senza definizioni aprioristiche. Quindi l'assegnazione stessa delle proprietà di clitico a una o più parole deve essere il risultato del confronto con i dati della sequenza che lo o li contiene. Solo successivamente si può passare a descriverne le caratteristiche.

I criteri di base che consentono all'A. di osservare e, poi, "operare" sul corpo della lingua sono quelli grammaticali (sintattici), associati all'analisi linguistica basata sulla struttura in costituenti: parole flesse (*slovoformy*), gruppo ritmico (*taktovojaja gruppa*), frase (*klaŭza*, dall'inglese *clause*) e gruppo di attanti⁴ (*aktantnaja gruppa*, GA). Sofferamoci ad analizzarli uno per uno.

Le parole flesse sono quelle complete di forma grammaticale⁵, e possono essere accentate o non accentate. I clitici sono parole flesse non accentate, ossia prive di autonomia prosodica, che possiedono determinate proprietà sintattiche e tendono ad occupare un posto fisso nella frase (Manzini, Savoia 2005, II: 3).

Il gruppo ritmico è costituito da una o più parole flesse, unite prosodicamente. Le parole che formano il gruppo ritmico possono essere una parola accentata e una parola non accentata, o due parole accentate o anche una sequenza di parole non accentate, che formano un "complesso proclitico-enclitico". Nel discorso il gruppo ritmico è determinato dalla velocità di enunciazione: alcune parole potevano unirsi mantenendo l'accento, mentre altre potevano perderlo, anche se "non si sa quando e in base a quali circostanze" (Zaliznjak 2008: 10). Questo rende estremamente complesso, anche per la scarsità di documenti accentati a cui fare riferimento, il lavoro di chi studia le forme della lingua, associate alle loro proprietà prosodiche.

Un altro requisito essenziale per lo studio dei clitici è quello di stabilire i confini della sequenza in cui essi sono disposti. A questo scopo Zaliznjak adotta il principio di "frase", intesa come una struttura binaria dominata dal verbo, ovvero "una sequenza di parole con forma, dove al vertice sta un verbo o un altro elemento grammaticale che funge da copula" (p. 13)⁶. Le frasi possono a loro volta essere a uno o più ordini

⁴ Il Gruppo di Attanti non corrisponde del tutto all'Argomento perché può comprendere anche i circostanziali (Zaliznjak 2008: 15).

⁵ "Parole con forma" e "parole senza forma" sono concetti introdotti da F.F. Fortunatov e ripresi in seguito dalla linguistica formale. In particolare, le "parole con forma" sono quelle che contengono una base lessicale e uno o più morfemi di flessione (Fortunatov 1900-1901: 193-194).

⁶ L'A. fa riferimento a Ja.G. Testelec, *Vvedenie v obščij sintaksis*, 2001, p. 256.

(*mnogojarusnaja klauza*), a seconda del numero di verbi (in quanto elementi flessi) in esse contenuti⁷. Per esempio la sequenza

kako pride sja gramota, tako prišli mi colověkū na žerepcě, žane mi zděse dělū mnogo

è una frase a tre ordini, separati dalla virgola⁸ (*ibidem*).

I gruppi di attanti⁹ (GA) infine sono unità di articolazione sintattica del testo, formati da una o più parole (nomi) subordinate al verbo. Attenendosi al principio metodologico fissato all'inizio, Zaliznjak non include i clitici nei GA, dato che la loro posizione non deve essere fissata a priori, ma dedotta in base al loro rapporto con il resto della frase. Per esempio, in una sequenza formata da quattro GA come:

<i>a ty</i>	<i>sja</i>	<i>esi</i>	<i>eščě</i>	<i>s ljudmi</i>	<i>Kievě</i>	<i>ne outverdišū</i>
(e tu	rfl	aux-2-sg	ancora	con gente	a-Kiev	non confermato)

i componenti *sja* e *esi*, benché parole atone con forma, non sono inclusi nei GA¹⁰.

Concludendo l'Introduzione, l'A. avverte che, benché lo studio dei dati riportati possa contenere alcune inesattezze o lacune dovute alla vastità del materiale preso in esame, queste non ne inficiano le conclusioni, basate sullo studio del fenomeno.

2. Una volta presentati i criteri linguistici, indispensabili per l'osservazione dei clitici, Zaliznjak nel I Capitolo (pp. 23-83) entra nel vivo dell'argomento, riportando quanto espresso dalla legge di Wackernagel sui clitici e sulla loro distribuzione all'interno del discorso: "Nel russo antico, come nelle altre lingue indoeuropee antiche, la disposizione delle parole enclitiche riferite al predicato (o alla frase intera) era regolata dalla cosid-

⁷ Potremmo parlare anche di frasi semplici e di frasi complesse o di subordinate, secondo la sintassi tradizionale. Tuttavia, data la specificità della lingua presa in esame da Zaliznjak, preferisco attenermi alla sua terminologia. L'A. precisa che gli esempi contenuti nella parte introduttiva (Introduzione e Primo capitolo) possono essere costruiti o adattati allo scopo dell'illustrazione metodologica.

⁸ Le virgole, naturalmente, sono inserite da Zaliznjak. Nell'Introduzione l'A. non riporta la fonte (qui è BG 43) perché può essere stata oggetto di semplificazione.

⁹ Attante è un termine introdotto nella linguistica strutturale ("Les actants sont les personnes ou les choses qui participent à un degré quelconque à l'action", Tesnière 1959: 105), ripreso successivamente in un'accezione più formale per designare "les faits relatifs aux relations grammaticales qui s'établissent entre le prédicat verbale et les termes nominaux qui en dépendent" (Lazard 1994: IX).

¹⁰ L'Introduzione contiene un'altra importante precisazione di carattere metodologico, che mi preme qui riportare e che riguarda gli esempi. Questi possono essere illustrativi di un andamento più generale, cioè essere scelti tra i tanti a disposizione, oppure essere riportati come casi unici (l'A. si rammarica che il russo – come del resto l'italiano – non disponga che di una parola, *primer*, per indicare queste due possibilità, cf. p. 20).

detta legge di Wackernagel, secondo la quale tali parole fanno parte del primo gruppo ritmico della frase” (Zaliznjak 2008: 24). Nel russo antico i clitici hanno cominciato a manifestarsi in periodi diversi; quelli che risalgono a tempi più remoti, presenti anche in frammenti narrativi, sono i clitici non flessi, cioè le particelle; tra i più recenti vanno annoverati i pronomi all’ accusativo (Acc) e *by* del condizionale, derivato dall’ aoristo. Zaliznjak identifica i clitici in base ad alcuni criteri strettamente linguistici, che possono essere formalizzati in tre punti:

- 1) se sono più di uno, i clitici tendono a disporsi “a grappolo”¹¹ (traduz. dall’inglese *cluster*; in russo *gruppa*);
- 2) all’interno del grappolo i clitici si dispongono secondo un preciso ordine gerarchico;
- 3) in una sequenza (cioè in un GA) il principio di proiezione non viene violato.

Esaminiamo questi criteri uno per uno. Nelle lingue slave moderne il grappolo formato da pronomi e ausiliari non appare più così rigido come probabilmente era in quelle antiche. In particolare, si è allentato il rapporto tra pronomi e ausiliari perché in alcune lingue gli ausiliari tendono a collocarsi in posizione adiacente al verbo¹². Per ora limitiamoci a constatare la regolarità del caso più semplice, dove l’ausiliare segue sistematicamente il pronome o i pronomi, nell’ordine Dat – Acc – Aux. Se si tratta di due pronomi, quello al caso dativo precede sempre l’ accusativo, secondo un principio universale, che vuole il nome [+umano] precedere quello [-umano] o comunque quello con caratteristiche di oggetto (cf. Givón 1984). Nella frase che comincia con un verbo, il grappolo si trova subito dopo di esso, altrimenti subito dopo la prima parola della frase. Osserviamo questa frase, costruita da Zaliznjak a scopo esemplificativo:

otstupilŭ ti sja esmŭ togo sela
 (ritirato part¹³ rfl aux-1-sg di-quel villaggio)
 “siccome mi sono ritirato da quel villaggio”.

Per la definizione dei clitici, il terzo principio linguistico considerato e osservato nei documenti presi in esame è quello della proiezione (*proetkivnost’*), connesso con la struttura in costituenti: secondo questo principio un costituente comanda direttamente

¹¹ Ci riferiamo ai clitici di frase, cioè i pronomi e gli ausiliari di forma breve. I clitici riferiti a parole singole non osservano questa legge (cf. bulg. *majka mi*, madre a-me “Mia madre”).

¹² In croato: *Dao sam ti go* (dato aux-1/sg a-te cioè-acc) “Te l’ho dato”; in bulgaro: *Vzel si mu gi parite na Ivan* (preso aux-2/sg a-lui cioè-acc soldi-i a Ivan) “Gli hai preso i soldi a Ivan”.

¹³ Zaliznjak fa notare che *ti* enclitico, con significato in larga misura deducibile dal contesto, in generale simile a *ved’*, non va confuso con la congiunzione *e* né col pronome di seconda persona (a-te) (Zaliznjak 2008: 32).

il suo specificatore, e non può essere interrotto da parole flesse “estranee”, ossia che non ne fanno parte. Tuttavia i clitici non violano questo principio, cioè non frantumano il costituente nominale (o il GA). Il grappolo *ti sja esmŭ*, composto da un pronome Dat, uno Acc e un ausiliare, non è un costituente, cioè non è un GA e pertanto non viola il principio di proiezione. Viceversa, un costituente del tipo *chlěbŭ* (“pane”), parola piena, darebbe luogo a una sequenza non grammaticale: **dalŭ ti chlěbŭ mi* (dato part pane a-me).

Torniamo ora alla gerarchia dei clitici nel russo antico (punto 2). Qui le parole non accentate potevano essere di tre tipi, che corrispondevano a tre gradi gerarchici (“ranghi”) diversi. Ai primi cinque posti stavano le particelle, che erano anche le parole non fonetiche più antiche (tranne *by*); a queste seguivano i pronomi e gli ausiliari e infine alcune parole derivate da quelle fonetiche, usate per lo più per commentare o riferire (*mol*, *dě*). I pronomi al caso accusativo (*mja*, *tja*, *sja*), se seguivano delle preposizioni, potevano formare con queste delle parole fonetiche, cioè essere autonomi dal punto di vista prosodico. Particolarmente complesso è il caso del pronome riflessivo *sja*, al quale Zaliznjak dedica un intero capitolo (il Quarto).

A questo punto l’A. affronta un altro problema metodologico, quello della divisione delle sequenze. Si tratta di una questione di estrema importanza, tanto più che nella maggior parte dei documenti non era indicata la punteggiatura, quando addirittura le parole non erano scritte senza separazione l’una dall’altra. Ma proprio da tale divisione dipende la verifica della legge di Wackernagel nel russo antico.

Se l’osservatore si trova di fronte a una sequenza del tipo:

<i>toi</i>	<i>žě</i>	<i>oseni</i>	<i>mnogo</i>	<i>sja</i>	<i>žla</i>	<i>sotvori</i> ¹⁴
(quello-gen	part	autunno	molto	rfl	male-gen	fece-aor)

non avrà difficoltà a riconoscere in *žě* un clitico del grado più alto, in seconda posizione, che non viola la proiezione; più complesso appare giustificare la posizione di *sja*, addirittura al quinto posto. Se però proviamo a dire questa frase ad alta voce, e se pensiamo che ad essa era associato un senso, ci accorgiamo che doveva essere pronunciata con un’intonazione che riflettesse, in qualche modo, la sua struttura logica. L’intonazione corrisponde a quelle che Zaliznjak ha descritto introducendo il concetto di “barriere ritmico-sintattiche” (segnalate con //), ossia le pause.

Le barriere segnano lo spazio all’interno del quale possono muoversi parole che non violano il principio di proiezione, quali sono i clitici. La lettura ad alta voce della sequenza appena riportata mette in evidenza che la pausa, ossia la barriera, sta alla fine del primo GA. Possiamo dunque riscriverla come segue: *toi žě oseni // mnogo sja žla sotvori*.

In questo modo si spiega la posizione del riflessivo, non più al quinto, ma al secondo posto nel secondo GA. Riportiamo un altro esempio (*ibidem*):

¹⁴ *Novgorodskij spisok* (Zaliznjak 2008: 49).

onŭ že nyně vorogŭ mi sja oučiniľü
 (lui part oggi nemico a-me rfl fece)

“lui oggi mi si è fatto nemico”.

Anche qui un clitico della gerarchia alta (*že*) occupa la seconda posizione, mentre gli altri due (*mi sja*) seguono il nome, ma occupano una posizione più bassa¹⁵. A spiegare il fenomeno sta non tanto il fatto che si tratta di clitici di grado inferiore, quanto che tra *nyně* e *vorogŭ* si trova una barriera: *onŭ že nyně // vorogŭ mi sja oučiniľü*.

Le barriere frazionano le sequenze e spiegano la posizione dei clitici, al secondo posto dopo il GA. Di solito le barriere non sono più di una e illustrano anche la gerarchia: nel nostro caso la particella *že* prima del pronome riflessivo. Esse sono obbligatorie (cioè evidenti) quando la sequenza comincia con parole che appartengono a una categoria grammaticale a sé (per esempio, con un’invocazione); o in presenza di due infiniti subordinati allo stesso verbo reggente: *načneš prositi // i klanjatisja* (cominciavi chiedere e inchinare-rfl).

Le barriere ritmico-sintattiche costituiscono dunque uno strumento indispensabile per verificare l’andamento dei clitici e per la definizione delle frasi, intese come sequenze complesse, comprendenti cioè sia ciò che precede che ciò che segue (Zaliznjak 2008: 62). Il fatto che alcune frasi abbiano una barriera e altre ne siano prive è di fondamentale importanza, anche se questa può sfuggire all’osservatore di oggi. Spesso la parte a sinistra della barriera veniva intesa come qualcosa a sé, che poteva introdurre ciò che seguiva. In assenza della barriera questa specifica funzione poteva restare nascosta.

3. Nel II capitolo Zaliznjak torna su quanto anticipato nell’Introduzione, e che sta alla base di tutto il suo studio, ossia il diverso comportamento della letteratura redatta secondo la tradizione scritta, dove compaiono sistematicamente e in seconda posizione soltanto i clitici di grado più elevato (che corrispondono a quelli non flessi), e dei documenti che attestano o riportano la lingua in uso, dove ricorrono sia i clitici non flessi che quelli flessi. L’A. osserva che, nel primo caso, possono comparire tratti della lingua d’uso corrente e riporta l’esempio del *Žitie Avvakuma*, in cui distingue le parti redatte nella lingua dotta (indicata come I) da quelle redatte nella lingua colloquiale (indicata come II). L’analisi linguistica di Zaliznjak è però condotta prevalentemente sulla base del ricchissimo materiale costituito dalle BG e dalla *Kievskaja letopis’* (le parti contenenti i dialoghi). Per “dare maggiore visibilità” (p. 87) l’A. riporta le occorrenze di ogni parola clitica e della parola che la precede. Sono riportati e classificati inoltre i tipi di sequenze che precedono le barriere e la loro funzione sintattica all’interno di esse in rapporto a ciascun clitico. Di ciascun tipo vengono forniti numerosissimi esempi che confermano l’andamento generale del fenomeno. Per esempio, dopo avere analizzato il *Žitie Feodo-*

¹⁵ Può anche accadere (benché raramente) che la semifrase a sinistra della barriera contenga il clitico flesso, quella a destra il clitico non flesso.

sja, dove compaiono sistematicamente e secondo la legge di Wackernagel i clitici della categoria più alta (mentre quelli flessi compaiono raramente e in maniera asistemica), l'A. presenta una tabella nella quale le occorrenze di quest'opera sono confrontate con quelle della *Kienskaja letopis'*: ne risulta che, mentre per quanto riguarda i clitici di rango più elevato le differenze tra le due opere sono minime, per i clitici flessi sono cospicue (rispettivamente 79% e 12% per *mja* e *tja* e 64% e 3% per *sja*¹⁶) (p. 127).

4. Il III capitolo (pp. 129-168) è dedicato all'evoluzione del sistema dei pronomi, di forma piena e clitici, sia nella varietà letteraria che nella lingua viva del russo antico, evoluzione che ha visto affermarsi prima il clitico dativo e, successivamente, quello accusativo. In generale si è passati da una situazione di forte presenza dei pronomi clitici a una graduale diversificazione e all'affermarsi delle forme piene prima nella lingua letteraria e successivamente anche nelle altre varietà meno influenzate dalle norme colte.

Nel periodo più antico, quando prevaleva il sistema dei clitici, la forma piena dei pronomi derivava dall'impossibilità di usare l'altra, per ragioni sintattiche o semantiche. Per esempio, il pronome in prima posizione non poteva avere la forma breve, a meno che non fosse al caso accusativo preceduto da preposizione (che funzionava quindi da primo componente del GA) (*na mja; za sja*); il pronome al caso dativo richiedeva sempre, invece, la forma piena. La forma breve era esclusa, tra l'altro, anche dopo le congiunzioni o quando era seguita da un determinante (**prosti mi grěšinomu vs prosti mūnė grěšinomu* [perdona a-me peccatore], p. 131), o in presenza di un altro elemento pronominale di forma breve nello stesso caso (**dati mi ti rubli* [date a-me a-te rublo]). In altri casi, la scelta di una delle due forme poteva essere il risultato di scelte soggettive, o dipendere dalla volontà di mettere o meno in evidenza il riferimento espresso dal pronome.

L'andamento dei pronomi di prima e di seconda persona e poi di terza è osservato dall'A. in singoli paragrafi e, all'interno di ogni gruppo, separatamente in documenti di epoche e stili diversi. Per quanto riguarda il "coefficiente di encliticità dei pronomi di prima e di seconda persona nei documenti dall'XI al XIII secolo", la tabella riportata a p. 136 mostra un chiaro divario tra l'uso dei pronomi al caso Dat e Acc al singolare, e al duale e al plurale, dove si sono diffusi in maniera più esplicita i pronomi di forma piena. In alcuni casi questo si spiega con fatti di sincretismo e di omonimia, che è stato possibile superare usando semplicemente la variante piena del pronome (p. 142).

Nei documenti dei secoli successivi, a cominciare dalle BG, si registra un graduale abbandono delle forme pronominali brevi. A p. 155 viene riportata l'occorrenza dei pronomi clitici di prima, seconda e terza persona, attestata in tre diversi periodi XI-XII, XIII e XIV-XV secolo. Complessivamente si è passati da una presenza del 92% a una del 9%, ovvero si è verificato, nelle stesse BG, un forte cambiamento nell'uso di questi pronomi dal tempo delle prime a quello del XV secolo. Ancora una volta, è interessante confrontare questo andamento con quello di opere della produzione letteraria. Il fatto

¹⁶ Vd. Capitolo IV.

che in queste i pronomi clitici si siano conservati più a lungo di quanto non sia avvenuto nella lingua viva, ci mostra, osserva Zaliznjak (p. 158), che a partire dal XV secolo i pronomi clitici sono stati avvertiti come manifestazioni di stile libresco, opposte a quello della lingua viva. Nelle parti libresche della *Povest' o Petre i Fevronii* e del *Žitie Avvakuma* al singolare prevalgono nettamente i pronomi enclitici di prima e di seconda persona al Dat e all'Acc, che però sono da vedere come manifestazioni, appunto, di quello stile.

Dunque l'evoluzione del sistema pronominale mostra tendenze diverse e discontinue, determinate, in larga misura, dallo stile dell'opera. L'osservazione di quelle che riflettono la lingua viva mostra come qui i mutamenti in direzione dell'affermarsi delle forme piene sia avvenuto molto rapidamente, passando da un uso massiccio alla quasi totale scomparsa delle forme enclitiche. Nella produzione di stile libresco il processo è stato molto più lento e diversificato tra il singolare (dove i pronomi enclitici si sono conservati più a lungo) e il plurale e il duale (come, del resto, è avvenuto anche nelle altre lingue slave).

Al movimento dalle forme pronominali enclitiche a quelle piene, che interessa tutte le lingue slave, è seguito in quelle occidentali e meridionali un altro fenomeno in direzione opposta. Esso consiste nella caduta dello *j* della prima sillaba iniziale del pronome di terza persona (*jego* e *jemu*) che ha portato allo sviluppo delle forme *go* e *mu*. Questa caduta non si è verificata in russo, anche se in molti casi di assiste alla graduale perdita di accento di questi pronomi¹⁷. Tuttavia, in assenza di dati sufficienti per stabilire se ci sia continuità tra fenomeni di questo tipo e casi sporadici simili presenti nel russo antico, l'A. si limita a registrarli senza fare ulteriori supposizioni sulla loro origine.

Il capitolo successivo (IV, pp. 169-220) è interamente dedicato all'evoluzione del pronome clitico riflessivo *sja*, che nel corso di dieci secoli ha conosciuto radicali cambiamenti delle proprietà sintattiche e si è trasformato da parola a sé (che quindi poteva anche occupare la posizione prima del verbo) a morfema (suffisso). Come osserva Zaliznjak, il meccanismo che ha portato all'affermarsi di questa posizione non sembra essere stato lo stesso che per gli altri pronomi; il meccanismo delle barriere ritmico-sintattiche, largamente usato per seguire l'evolversi dei pronomi, compreso il riflessivo quando questo funzionava come gli altri pronomi, non sembra essere adeguato a capire come e perché la sua posizione si sia stabilizzata. A differenza degli altri pronomi personali, la cui funzione era definita dalla relazione col verbo in quanto argomenti, *sja* diventa un vero e proprio morfema verbale, la cui funzione principale è quella di "segnare" il verbo intransitivo. Nel russo moderno i clitici pronominali sono "caduti" e sono stati sostituiti da quelli di forma piena. L'unico a non cadere è stato, appunto, quello riflessivo, proprio per la sua funzione grammaticale. Detto questo, però, siamo d'accapo: come è stato possibile che proprio il clitico riflessivo si trasformasse in morfema? Osservarne la funzione non è altro che una constatazione. Il punto di partenza e il

¹⁷ P. es. nella frase *Ved' ja ich ne znaju* (siccome io loro-acc non conosco), il pronome *ich* non è accentato (pp. 167-168).

percorso seguito da Zaliznjak nella sua analisi è, come sempre, quello del confronto di documenti di epoca e registro linguistico diversi. Fatto salvo il caso in cui il clitico riflessivo segue il verbo in prima posizione nella frase, il che non ci aiuta a capire se si tratta di un “fenomeno Wackernagel” oppure no, l’A. rivolge la sua attenzione non soltanto alla relazione tra pronomi di forma breve e pronomi di forma piena, come aveva fatto nel capitolo precedente, ma anche all’evoluzione del rapporto anteposizione-posposizione rispetto al verbo.

Questo rapporto viene esaminato a cominciare dalle proprietà formali del verbo dal quale il clitico dipende. Per esempio, se il verbo è in forma di participio o di supino, il clitico è quasi sistematicamente posposto (cioè possiede i requisiti per essere univerbato); nel caso dei gerundi la sua posizione può variare, è quasi sempre preposto nelle BG del periodo più antico, mentre in quelle più tarde (così come in altri documenti) è già posposto al verbo. La stessa cosa si constata nei casi in cui il verbo è in forma di aoristo o di imperfetto, particolarmente usati nei documenti redatti nello stile letterario. La posizione del clitico varia anche in relazione al numero di attanti contenuti nella frase. Nella lingua letteraria è quasi sistematica la posposizione, mentre in quella che riflette la lingua viva *sja* occorre spesso prima del verbo. Il parametro del numero di attanti è meno attuale, naturalmente, nelle BG, specialmente in quelle più antiche, dove si usano quasi soltanto frasi semplici e brevi.

Interessante è il caso del raddoppiamento del pronome breve riflessivo. Questo fenomeno si riferisce a un periodo più tardo, quando, come abbiamo già ricordato, nella lingua viva si cominciavano ad avvertire anche influenze dello stile libresco. “Nella lingua viva il doppio *sja* era il risultato della concorrenza delle vecchie e delle nuove norme di disposizione degli enclitici, una che li voleva prima e l’altra che li voleva dopo [il verbo]. Nei documenti originali dei secoli XIV-XVI si riflette appunto questa tendenza della lingua viva. Nelle trascrizioni dagli originali, probabilmente il copista copiava meccanicamente *sja* preposto, poi magari ci pensava su e ne aggiungeva un altro dopo il verbo” (Zaliznjak 2008: 191).

Nel seguire la comparsa del clitico riflessivo posposto, Zaliznjak sottolinea un altro fatto, indispensabile per capire l’andamento del processo: poiché nella gerarchia posizionale *sja* occupava un grado molto basso, il suo attestarsi in una posizione fissa deve avere anche comportato una frattura nell’ordine dei clitici, frattura che gli ha consentito di scavalcare anche i clitici dei gradi più alti, passando, per esempio, da *boite že sja* (temete part rfl) a *boite sja že*, da *ne chvalju bo sja* (non lodo part rfl) a *ne chvalju sja bo* (*že* e *bo* sono entrambi clitici di grado alto).

Anche nello studio di questo processo di trasformazione della lingua l’A. esamina dati da documenti di vario tipo, separando quelli di “orientamento non libresco”, come lettere e atti del periodo più antico (compresa la *Russkaja Pravda*), opere di carattere letterario e di “orientamento libresco”, di provenienza sia anticoslava che slava orientale (p. 212). Dal confronto dei dati l’A. trae un quadro generale dell’evoluzione del clitico *sja*. Innanzi tutto essa appare fortemente diversificata nei documenti di “orientamento”

diverso. Nel corso dall'XI al XVI secolo, in quelli non libreschi le occorrenze del *sja* preposto calano gradualmente fino a scomparire. Nei documenti più antichi, dunque, *sja* si comportava come gli altri clitici e la sua posizione dipendeva dagli stessi fattori che condizionavano quella degli altri. Nei documenti redatti in stile libresco, compresi quelli più antichi, *sja* è sistematicamente posposto, adiacente al verbo. L'ipotesi di Zaliznjak è che nel russo si sia verificata un'evoluzione analoga a quella del paleoslavo: infatti nei documenti redatti in una lingua prossima a quella parlata il clitico riflessivo è preposto al verbo; in seguito andrà scomparendo, attestandosi a quella che è la situazione attuale del russo.

5. Il V capitolo (pp. 221-262) è dedicato all'evoluzione della copula e al processo che ha portato alla sua perdita nel perfetto e, nel russo moderno, nel passato. Rispetto agli altri clitici, l'ausiliare si presenta con vistose anomalie; non a caso esso occupa, come clitico, la posizione più bassa nella gerarchia. I problemi presi in esame dall'A. riguardano, in particolare, le diverse funzioni della copula, ora come ausiliare ora come verbo di esistenza, le sue manifestazioni nei documenti scritti dei vari generi, e la questione dell'accento.

Per quanto riguarda l'accento, allo studioso sono venuti meno i supporti che venivano dai testi accentati, come il *Čudovskij Novyj Zavet* o altri documenti più tardi, perché il verbo *essere* molto spesso non è graficamente accentato, o lo è in maniera irregolare, qualunque sia la sua funzione. Molto probabilmente ciò è dovuto al fatto che, in generale, la copula ha una tendenza a prendere l'accento, maggiore che i pronomi. Per esempio nella sequenza *svoi mi esi sestričič* (suo a-me sei da-sorella, "Sei mio parente da parte di sorella")¹⁸ il pronome clitico dativo si trova in seconda posizione, mentre non è chiara la funzione della copula di seconda persona, che peraltro occupa la posizione enclitica dopo il pronome dativo. Anche in una sequenza presa da un'opera scritta in lingua "non libresca" come lo *Žitie Andreja Jurodivogo*, che suona: *semu li vkašeniju sja esi oudivil* (questo-dat part uccisione-dat rfl aux-2/sg stupito), la copula *esi* segue il clitico di rango alto (*sja*) e ha funzione di ausiliare. Questo fatto (spiegabile con la presenza di una barriera dopo il clitico di rango più alto, *li*) mostrerebbe un buon grado di regolarità nell'andamento clitico della copula di seconda persona.

Tenuto conto delle barriere, indispensabili per comprendere certe posizioni altrimenti inspiegabili alla sola lettura, si può dire che in generale nei documenti "non libreschi" il verbo *essere* (di 1. o di 2. persona) seguiva il primo GA, conformandosi alla regola dei clitici, sia che funzionasse da copula che da ausiliare. Successivamente sono testimoniate forme di copula in prima posizione o staccate dagli altri clitici. A meno che non vi fossero delle barriere frapposte, si tratta di segnali di allontanamento dalla posizione clitica, peraltro particolarmente vistosi nei documenti redatti nella lingua dello stile libresco.

¹⁸ *Kievskoj letopis'*, parte dialogica.

Il passaggio dalla copula all'ausiliare costituisce una tappa importante nell'evoluzione del sistema linguistico del russo antico, specialmente se lo si confronta con i documenti paleoslavi, dove il passaggio dalla copula accentata a quella clitica avvenne ancora prima. In questi casi potevano verificarsi conflitti tra il sistema linguistico del traduttore (dove la copula non era ancora diventata enclitica) e quello accettato dalla norma paleoslava (dove la copula era enclitica), che non corrispondeva necessariamente a quello della norma scritta russa. Ciò avveniva nelle traduzioni dal greco, quando alle forme verbali compatte dell'originale corrispondeva il perfetto, che magari il traduttore considerava, ad imitazione del greco, a sua volta una forma compatta (p. 234). Così, per esempio, costrutti con participio e ausiliare (perfetto) a poco a poco possono essere state assunte come forme fisse: *reklŭ esi* (detto aux-2/sg) per $\pi\epsilon\iota\pi\alpha\zeta$.

Tra i documenti che attestano la lingua viva e quelli redatti secondo le norme della lingua scritta si riscontrano altre difformità. Nei primi troviamo solo forme di prima e di seconda persona (*esmŭ, esi*), mentre quelle di terza non erano usate: *dalŭ esmŭ* (dato aux-1/sg), *dalŭ esi* (dato aux-2/sg), *dalŭ* (3/sg); con la caduta degli ausiliari è stato necessario indicare diversamente le persone. Molto probabilmente l'introduzione del pronome soggetto è avvenuta per analogia coi costrutti dove il verbo *essere* si associava con l'aggettivo e col sostantivo: *ja starŭ* (io vecchio), anziché *starŭ esmŭ* (vecchio io-sono); si è passati dunque da *dalŭ esmŭ* a *ja dalŭ*, da *dalŭ esi* a *ty dalŭ*, mentre il pronome alla terza persona è stato introdotto successivamente. L'ausiliare di terza persona, che marca uno stile aulico o enunciati di esistenza (p. es. *žiznŭ estŭ borŭba*), è giunto, evidentemente, dalla lingua scritta dove comunque di solito non occupava una posizione clitica.

6. Nella Conclusione l'A. propone alcune riflessioni sul rapporto della lingua russa moderna, dove i clitici flessi sono scomparsi, con le lingue in cui essi si sono mantenuti, in particolare il croato e il serbo, cioè con le lingue ad accento melodico. Di qui nasce l'ipotesi che anche il russo fosse una lingua melodica, prima di diventare una lingua ad accento intensivo libero. Il dinamismo che caratterizza il continuo evolversi delle lingue vive è attestato, in questo caso, dalla posizione della particella ξe e dalle caratteristiche prosodiche di alcuni pronomi monosillabi nel russo moderno.

Da tutto questo, e non solo, si comprende perché la monografia di Zaliznjak rappresenta un contributo fondamentale alla conoscenza del sistema dei clitici nel russo antico ed offre punti di riferimento di grande importanza per lo studio delle lingue slave in genere. Basandosi sui fatti della lingua viva, la cui specificità è particolarmente significativa quando confrontata con la lingua normalizzata e libresca, si dà conferma che il processo di formazione del russo moderno è avvenuto grazie alla convergenza di due sistemi del russo antico: quello nord-occidentale (attestato principalmente dalle BG) e quello centro-meridionale orientale.

Bibliografia

- Durnovo 2000: N.N. Durnovo, *Očerke istorii russkogo jazyka* (ed. or. 1924), in: Id., *Izbrannye raboty po istorii russkogo jazyka*, Moskva 2000.
- Dybo 1975: V.A. Dybo, *Zakon Vasil'eva-Dolobko v drevnerusskom (na materiale Čudovskogo Novogo Zaveta)*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics", XVIII, pp. 7-82.
- Fortunatov 1900-1901: F.F. Fortunatov, *Lekcii po sravnitel'noj jazykovedeniju, Obščij kurs*, litograf., Moskva 1900-1901.
- Franks 1995: S. Franks, *Parameters of Slavic Morphosyntax*, New York 1995.
- Givón 1984: T. Givón, *Syntax. A Functional-Typological Introduction*, I, Amsterdam-Philadelphia 1984.
- Jakobson 1935 / 1971: R. Jakobson, *Les enclitiques slaves* (ed. or. 1935), in: Id., *Selected Writings*, II, The Hague-Paris 1971, pp. 16-22.
- Lazard 1994: G. Lazard, *L'actance*, Paris 1994.
- Manzini, Savoia 2005: M.R. Manzini, L.M. Savoia, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, II, Alessandria 2005.
- Tesnière 1959: L. Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris 1959.
- Testelec 2001: Ja.G. Testelec, *Vvedenie v obščij sintaksis*, Moskva 2001.
- Uspenskij 2007: V. Uspenskij, *O russkom jazyke, o deščjfonke drevnich tekstov, o "Slove"*, "Novyj Mir", 2007, 8, pp. 147-151.
- Zaliznjak 2004: A.A. Zaliznjak, *Drevnenogorodskij dialekt*, Moskva 2004 (1995¹).
- Zaliznjak 2007: A.A. Zaliznjak, *'Slovo o polku Igoreve'. Vzgljad lingvista*, Moskva 2007 (2004¹).
- Zaliznjak 2008: A.A. Zaliznjak, *Drevnerusskie enklitiki*, Moskva 2008.

Abstract

Francesca Fici
Clitics in Old Russian

This article presents a review of A. Zaliznjak's book on enclitic particles in Old Russian (*Drevnerusskie enklitiki*, Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2008). His research into this extremely rich material, based on rigorous linguistic methodology, allowed him to show the main stages of the evolution of the enclitic system. By comparing documents from different periods, redacted according to the rules of both the literary and the spoken language (*živaja russkaja reč'*), the author shows the reciprocal influences of the different styles of text on the distribution of the inflected and uninflected enclitics, according to their hierarchal order. The importance and the originality of this study consist not only in the organisation of the linguistic material, but also – and principally – in the scientific approach to it.